RATZINGER E LA FEDE DEI SEMPLICI

Venerdì, 23 agosto 2002, ore 15.30

Relatori:
Ernesto Galli della Loggia, Professore ordinario di Storia dei Partiti e Movimenti Politici all'Università degli Studi di Perugia; S.E. Tarcisio Bertone, Segretario Congregazione per la Dottrina della Fede

Moderatore:
Andrea Tornelli, Giornalista e Scrittore

Moderatore: Buon giorno a tutti e benvenuti a quest'incontro del Meeting intitolato "Ratzinger e la fede dei semplici". Io ringrazio tutti voi, ringrazio soprattutto i nostri ospiti, che sono precisamente l'Arcivescovo Bertone, segretario della Congregazione per la Dottrina della Fede, strettissimo collaboratore per molti anni del Cardinale Ratzinger; il professore Galli della Loggia, professore ordinario di Storia dei partiti e movimenti politici all'Università degli Studi di Perugia, non che editorialista del Corriere della Sera.
Il titolo di questo incontro parte da una frase del Cardinale Ratzinger che mi ha sempre molto colpito: voi sapete che per anni, forse oggi un po' meno, ma per anni è stato il vescovo collaboratore del Papa che da più tempo è stato a capo di una congregazione romana. Quest'anno sono vent'anni che è a Roma: per 15 anni è stato presentato come l'inquisitore, il carabiniere della Chiesa, - un po' forse dal gendarme ce l'ha, perché figlio di un gendarme… A me ha colpito come lui ha sempre spiegato il ruolo della Congregazione della dottrina della fede, dicendo: "Il magistero ecclesiale protegge la fede dei semplici, di coloro che non scrivono libri, che non parlano in televisione e non possono scrivere editoriali nei giornali. Questo è il suo compito democratico: deve dare voce a quelli che non hanno voce." Ed è molto interessante questa definizione della Congregazione della dottrina della fede come tutela della fede della gente semplice, del popolo, che non ha la possibilità di scrivere sui giornali. Prima di dare la parola ai relatori, se permettete, volevo leggere un passaggio del bellissimo intervento che il Cardinale Ratzinger ha inviato al Meeting quest'anno: "L'incontro con la bellezza può diventare il colpo del dardo che ferisce l'anima e in questo modo le apre gli occhi tanto che ora l'anima, a partire dall'esperienza, ha dei criteri di giudizio ed è anche in grado di valutare correttamente gli argomenti. Resta per me un'esperienza indimenticabile un concerto di Bach a Monaco. Ero seduto accanto al Vescovo evangelico Hansellmann, quando l'ultima nota si spense trionfalmente. Volgemmo spontaneamente lo sguardo l'uno all'altro e altrettanto spontaneamente ci dicemmo: "Chi ha ascoltato questo sa che la fede è vera". In quella musica era percepibile una forza talmente straordinaria di realtà presente, da rendersi conto, non più attraverso deduzioni, bensì attraverso l'urto

del cuore, che ciò non poteva aver origine dal nulla ma poteva nascere solo grazie alla forza della verità che si attualizza nell'inspirazione del compositore".
Monsignor Bertone poi credo dovrà portarci un saluto di Ratzinger. Io l'ho incontrato un mese fa, prima di partire per il pellegrinaggio del Papa a Toronto e mi ha pregato di portare anche il suo saluto a quest'incontro. L'incontro si svolgerà a mo' di interviste, per cui inizierei chiedendo a Mons, Bertone un piccolo bilancio su che cosa ha significato per la Chiesa il ventennio di Ratzinger prefetto ed anche qual è il cuore dei suoi interventi.

S.E. Tarcisio Bertone: Anzitutto ringrazio il dottor Tornielli per il libro "Ratzinger custode della fede". Ratzinger adesso è in vacanza e sta leggendo attentamente e avidamente questo libro. Quando io gli ho telefonato, prima di partire per venire a quest'incontro, mi ha incaricato di portate il suo saluto all'autore, al professor Galli della Loggia e a tutti gli intervenuti. Lo faccio volentieri.
Gli ho promesso che domani mattina lo informerò subito dei risultati dell'incontro e sarà contento di sentire che c'era una così bella assemblea a riflettere sui suoi messaggi, non solo sul messaggio Meeting ma sui suoi scritti, sulla sua funzione di custode della fede in questi 20 anni. Parto da una confidenza di Giovanni Paolo II in un'udienza particolare - il Cardinale Ratzinger ha un appuntamento settimanale col Papa e a volte plurisettimanale, ed anche il sottoscritto ha questo straordinario privilegio, soprattutto il venerdì sera - e una sera il Papa, rievocando le prime figure del suo pontificato, anzitutto l'Arcivescovo di Zagabria, che è stato il Prefetto della Rinnovata Congregazione per la Dottrina della Fede, ha detto: "Poi io ho chiamato a Roma il Cardinale Ratzinger e quando è venuto a Roma a presiedere la Congregazione per la Dottrina della Fede, ha illuminato la Curia". Questa è l'espressione precisa di Giovanni Paolo II, che dice della stima del Papa verso Ratzinger. Ed è vero che questi lunghi straordinari 20 anni, durante i quali, con la sua intelligenza della fede, il Cardinale Ratzinger ha presieduto la Congregazione, hanno illuminato tutta l'attività della Curia romana e soprattutto hanno sostenuto il papa in una passione per la verità che li vede in una simpatia, direi di più, in una empatia intellettuale-spirituale straordinaria. La passione per la verità, non le opinioni personali. Qualcuno dice "ma quella dottrina è un'opinione personale di Ratzinger": non è vero assolutamente, è il punto di arrivo dell'approfondimento della ricerca della verità. Questa passione ha dato dei risultati, come le due grandi Encicliche, la "Veritatis splendor", lo splendore dalla verità - che tocca soprattutto la domanda sul buono, sul bene, la domanda sul vero, la domanda su Dio, che sono tre domande che s'intrecciano, convergono, in qualche modo coincidono - e la "Fides et Ratio", fede e ragione, dove il Papa, in questo dialogo così fecondo con il Cardinale Ratzinger, porta l'accento sull'accessibilità della verità. La verità è accessibile, è raggiungibile, è per l'uomo, è un dono per l'uomo: è inconcepibile che non si possa raggiungere la verità. E' questo il grande tema del rapporto fede e filosofia: la ragione umana può accedere alla verità e alla verità metafisica anche in questo momento di oblio, di obliterazione, di rimozione della verità metafisica da parte di certe correnti filosofiche moderne.

Moderatore: La domanda al prof. Galli della Loggia è un po' la stessa, ma da un'ottica diversa che è la sua, di storico oltre che di appartenente ad una cultura laica.

Ernesto Galli della Loggia: Fin da quando emerse il suo ruolo di custode della fede, devo dire che ho provato un'istintiva simpatia per Ratzinger. Simpatia per quale ragione? Per il carattere così scomodo delle sue prese di posizione, a prescindere poi dai contenuti che possono essere condivisi o no, ma per questa sua capacità, che poi forse a ben vedere rispecchia la posizione della Chiesa, del cristianesimo del mondo di oggi, di rappresentare una posizione scomoda, da anticonformista, tendenzialmente ostile all'opinione diffusa dalle maggioranze, contrapposta a quella sorta di libertarismo di massa che ormai rappresenta il connotato della nostra epoca, forse anche all'interno della Chiesa, forse anche all'interno di molti ambienti religiosi. Una simpatia - sappiamo adesso dopo quello che ci ha detto Bretoni, che stiamo parlando sotto gli occhi di Ratzinger, del Santo Uffizio, a cui domani saranno riferite tutte le nostre parole - ho sentito subito una simpatia da liberale, da persona che è portata ad apprezzare un pensiero di minoranza, anticonformista. Ma accanto a questo c'è stato questo libro di Tornelli che ripercorre in maniera molto succinta ma anche molto lucida, molto esemplare, nel senso che fornisce le tessere fondamentali per ricostruirne la personalità, l'itinerario teologico di Ratzinger e che è il mio vademecum nelle cose che sto per dire. Dicevo appunto che questo libro ha dato la conferma di un'impressione che ho sempre avuto e via via si è rafforzata nell'immagine dell'azione di Ratzinger, cioè il tentativo di arginare il carattere distruttivo della modernità, facendo ricorso a una specificità tipica della Chiesa, che è quella di essere nel secolo ma di essere anche fuori dal secolo e tendenzialmente anche contro al secolo. Arginare: sappiamo tutti che i rapporti fra la Chiesa cattolica e la modernità sono stati difficili, complessi. La Chiesa si è opposta fino a che le è stato possibile alla modernità e ne ha ricevuto delle ferite sanguinose. Ormai sono passati molti anni da questa antica lotta, oggi però credo ci sia un problema che coinvolge tanto i cristiani che i cosiddetti laici - di cui esistono molte specie, e non so se è possibile metterle tutte insieme - il problema di arginare il carattere distruttivo della modernità, ricorrendo - naturalmente Ratzinger dal suo ruolo di guardiano della fede - a due grandi dimensioni che questo libro aiuta a riscoprire nel loro carattere moderno, nella loro funzionalità oggi. Sono la dimensione della tradizione e la dimensione del dogma, una parola che suona male agli orecchi moderni ma che suona meglio se si traduce con verità. La tradizione e la verità: l'idea che bisogna mantenere e che è vitale per la nostra cultura un rapporto con il passato e che la Chiesa rappresenta, e questo è un dato oggettivo, il maggior deposito di autorità culturale del passato. Le società che interrompono il rapporto vitale con il passato sono società che hanno i giorni contati; mantenere la tradizione al centro del discorso religioso invece penso sia un tentativo forte di opporsi a questo allentamento, a questa distruzione progressiva di memoria col passato nella nostra cultura e che quindi significa anche alla fine distruzione delle nostre identità, dell'identità storica. E poi anche il problema della verità: l'idea assolutamente popolare, anticonformista che esista la verità, che la

verità ci sia. Naturalmente per un liberale si pone il problema che tutti dicono di averla e un laico non sa a quale autorità rivolgersi, se non a quella, molto debole, della propria coscienza, per rispondere alla famosa domanda: "Quid est veritas?", a cui non fu mai data risposta da chi poteva darla. Io penso che, concludo, la nostra civiltà, la civiltà moderna ha molto bisogno del discorso sulla verità. Noi siamo civiltà pluraliste, felici di esserlo, quindi siamo società che ospitano molte verità, accettiamo la presenza di molte verità e questo non impedisce che venga posto con forza la necessità di un discorso sulla verità, di tematiche veritative, come si dice col linguaggio filosofico - sempre che Eugenio Scalari ci consenta quest'incursione in un campo da lui vigilato, (abbiamo saputo che c'è anche un custode della filosofia oltre a un custode della fede). Noi abbiamo bisogno, di fronte ai temi della generazione della vita, del nuovo profilo delle identità, che venga mantenuto fermo il problema, l'assunto che c'è una verità, e dobbiamo cercare di trovarla, sforzarci di trovarla. E questo è uno dei motivi, per cui nutro un grande interesse per l'opera di Ratzinger, il suo compito ufficiale è proprio questo.

Moderatore: Grazie professore. Volevo adesso chiedere a Mons. Bertone se possibile, fin dove è possibile, d'entrare di più nel tema del lavoro di Ratzinger rispetto alla Congregazione, rispetto al dissenso teologico. Vi racconto soltanto un episodio che mi ha colpito tantissimo. Ratzinger nella sua autobiografia, che s'intitola "La mia vita", ricorda che nel 1949, un anno prima della proclamazione solenne del dogma dell'Assunzione di Maria da parte di Pio XII, il prof Songhen, che era uno dei suoi docenti, si pronunciò decisamente contro il dogma nelle consultazioni che venivano fatte. Un altro docente gli chiese "Che cosa farà se il dogma venisse comunque proclamato? Non dovrebbe voltare le spalle alla Chiesa Cattolica?" e Songhen risponde, riferisce Ratzinger,: "Se il dogma sarà proclamato mi ricorderò che la Chiesa è più saggia di me e che io ho più fiducia in lei che nella mia erudizione" . Questo mi ha molto colpito, perché indica non solo una grande apertura di dibattito, anche in un'epoca in cui si poteva immaginare che non ci fosse, ma una posizione diversa da parte dei teologi, che negli ultimi trent'anni è cambiata - abbiamo visto tutte le polemiche sulla teologia della liberazione, per esempio con il caso Boff. Ma volevo chiedere, rispetto alla teologia asiatica, la necessità di un documento come la "Dominus Jesus".

S.E. Tarcisio Bertone: E' vero, qualcuno dice che il Card. Ratzinger è cambiato, da teologo progressista è diventato il carabiniere della fede: come mai questo cambio? Ratzinger ha sempre detto: "Io non sono cambiato, sono molti teologi che sono cambiati, io sono rimasto sempre fedele alla vocazione del teologo nella Chiesa, cioè radicato nella Chiesa, nella comunità di fede della Chiesa" ed è per questo che è straordinaria l'affermazione di questo teologo che poteva avere un'opinione diversa, anche sulla definizione del dogma sull'Assunzione di Maria in cielo, ma che poi ha detto: "io voglio rimanere nella comunità di fede della Chiesa". Ed effettivamente la posizione di Ratzinger nei confronti delle correnti teologiche moderne è un confronto molto difficile, molto delicato, perché Ratzinger ha assistito, ha fatto un'analisi

dell'evoluzione della teologia prima del Concilio: la teologia era una vera teologia della fede che spiegava le verità in patrimonio della fede. Durante e dopo il Concilio la teologia ha interpretato la dottrina del Concilio Vaticano II con delle opere, pensiamo per esempio alla grande opera "Misterium Salutis", con le opere dovute anche a Ratzinger, con l'annuncio della fede della scuola di Innsbruck, e quindi con delle mediazioni stupende per la fede dei semplici da parte dei teologi. Da alcuni anni a questa parte c'è stata invece una deformazione della teologia: cioè la teologia non è più una scienza della fede ma è diventata una scienza della religione o delle religioni, con tutto quello che significa scienza delle religioni, con la carica di relativismo, soprattutto di fronte alla centralità della mediazione Cristo, che questa nuova scienza significa. Ecco il problema cruciale del nostro tempo, come ha ripetuto il Cardinal Ratzinger in diverse conferenze prima e dopo la "Dominus Jesus": la riduzione cristologica, la deformazione della persona di Cristo, la frantumazione dell'integralità della figura di Cristo così come appare dai Vangeli. E allora ecco qui la necessità della dichiarazione "Dominus Jesus", che ha suscitato tanti problemi ma che è la pura e semplice riaffermazione della fede della Chiesa in Gesù Cristo unico e universale salvatore. Ed ecco perché il Santo Padre, quando, dopo le prime reazioni anche terribili e concertate delle grandi agenzie giornalistiche internazionali che in dieci minuti - noi abbiamo dato la dichiarazione un giorno prima come si usa fare perché potesse essere studiata - in dieci minuti hanno deciso di stroncare la dichiarazione "Dominus Jesus", ecco perché il Santo Padre ci ha convocati a una riunione di lavoro, a un pranzo di lavoro e ha detto: "Io voglio difendere personalmente la dichiarazione "Dominus Jesus", perché l'ho voluta io". Questa decisione era maturata nel papa dopo le reazioni che c'erano state all'enciclica "Redemptionis missio", la grande Enciclica missionaria tesa a rispondere alla crisi dei missionari di fronte a certe correnti teologiche che sostituivano la missione con il dialogo. Il dialogo infatti è parte della missione della Chiesa, ma il dialogo non può sostituire la missione, il mandato missionario, l'annuncio di Cristo unico salvatore del mondo. E per questo il Papa ha dettato durante quella riunione, io personalmente ho preso nota, una specie di dichiarazione che avrebbe voluto pronunciare poi all' Angelus del primo ottobre 2000. Alcuni di voi ricordano un famoso Angelus nel giorno della canonizzazione dei martiri cinesi. Qualcuno era intervenuto il giorno prima, per dire al Santo Padre, (sono testimone di questo tentativo): "Padre per favore rimandi questa dichiarazione a tempi migliori, sa, c'è stata tanta amarezza di fronte alla "Dominus Jesus". E il Papa ha risposto: "No, abbiamo deciso di difendere la "Dominus Jesus" e domani farò l'Angelus sulla "Dominus Jesus". E il Papa ha fatto un Angelus stupendo, per ribadire la centralità di Cristo e non consentire nessuna riduzione cristologica proprio nell'anno del Giubileo della nascita di Cristo.

Moderatore: Al professore Galli volevo chiedere di continuare su questo argomento. La "Dominus Jesus", questa dichiarazione sull'unicità salvifica di Cristo, cita moltissimi testi del Concilio. Ecco io volevo chiederle con un'ottica da storico, se ha individuato il ruolo di Ratzinger al Concilio e nel post-Concilio.

Ernesto Galli della Loggia: Naturalmente io del Concilio non riesco a dare una lettura teologica per quello che riguarda i problemi di cui adesso parlava Sua Eccellenza Bertoni, sono a livello della mia massima incompetenza quindi faccio un doveroso passo indietro. Semmai sono colpito da alcuni aspetti che nel libro si trovano, per cui viene dallo stesso Ratzinger spiegata e motivata, per esempio, una posizione di forte difesa della tradizione, che in qualche modo penso non possa non suonare, e credo sia suonata in qualche modo all'interno del mondo cattolico, come una posizione di presa di distanze, se non un attacco al Concilio. A me ha molto colpito quest'idea, espressa con delle parole molto belle che sono già state lette da Tornelli, l'idea che la tradizione rispecchia il carattere democratico della fede, il fatto che nella difesa della tradizione c'è la difesa della fedi semplici, che i semplici hanno creduto nel corso dei secoli, che hanno costituito la matrice della loro identità storico-culturale, contro il metodo dell'esegesi storica che è portata sempre a cambiare, a mutare, spesso a relativizzare, che naturalmente è quel metodo a cui vanno tutte le nostre simpatie di moderni, le nostre simpatie d'intellettuali (sono certo che il professore Scalfari è un sostenitore del metodo esegetico-critico). Ma quella è la fede dei colti, dei teologi, se posso permettermi, mentre invece la tradizione difende la fede di coloro che non hanno i sofisticati argomenti intellettuali, che credono a quello che hanno creduto i loro genitori. In questo c'è una difesa del carattere, storicamente, popolare e democratico della Chiesa e anche l'importante tentativo di mantenersi legata al passato. Una funzione che rappresenta una sorta di barriera contro la modernità. Per quello che riguarda il Concilio, per ritornare alla domanda che mi è stata fatta, io posso come uomo del secolo fare alcune osservazioni su quella che, mi sembra, è stata la cornice generale della cultura laica del Concilio, della cultura degli aspetti laici del mondo, che la maggior parte dei padri conciliari ha espresso in molte costituzioni del Concilio. In un certo senso il Concilio ha fatto proprie una serie di prospettive, interpretazioni del processo storico, della società contemporanea, proprio nel momento in cui quelle prospettive, quelle interpretazioni, credute come sicuramente vere, stavano invece entrando in fase declinante e stavano addirittura per scomparire. Faccio alcuni esempi per chiarire il mio pensiero. Sicuramente la maggior parte dei padri ha pensato che la sfida storica della Chiesa fosse nel mondo moderno, quella del comunismo, che il comunismo fosse la grande sfida per i poveri, per chi doveva difendere i poveri. I padri pensavano probabilmente che la grande sfida del mondo moderno fosse con il comunismo, viceversa al comunismo non rimanevano che pochissimi anni di vita e oggi noi sappiamo che il problema del mondo moderno non è fare i conti con il comunismo ma semmai fare i conti con lo sviluppo economico, con l'industrialismo, il rapporto con le risorse naturali, cose che il termine "socialismo", "comunismo" non coprono assolutamente. In questo senso c'era una cultura che nasceva vecchia nel momento in cui pensava di affermare la modernità. Così anche una certa prospettiva per esempio di tipo terzomondista, l'attesa che dal terzo mondo potesse venire una risposta alternativa al primo mondo, che il terzo mondo fosse condannato al sottosviluppo, fosse l'antagonista storico del primo mondo. Poi invece abbiamo visto nei trenta, quarant'anni successivi che una parte del terzo mondo si è industrializzata e sono cambiate moltissime situazioni.

Oggi in realtà il vero terzo mondo è solo un continente, soltanto l'Africa, un continente derelitto che non è riuscito ancora a prendere nessuna locomotiva della storia. Oggi vediamo che l'immagine del terzo mondo, visto come una situazione omogenea di oppressione da parte del primo mondo, del capitalismo nei confronti di quest'area gigantesca del mondo, in realtà non è così, la situazione è molto più frastagliata, e un ruolo fondamentale ce l'hanno le èlites di questi paesi che rappresentano un diaframma terribile a qualsiasi politica di sviluppo, di democrazia. Da questi punti di vista mi sembra che la situazione sia ben diversa, che la cultura storico-sociologica che il Concilio ha espresso, sia una cultura che i fatti hanno provveduto abbondantemente a mettere in crisi. Termino con un'altra osservazione, che è un'osservazione impertinente, in quanto riguarda la formazione del clero cattolico, starei per dire quasi i programmi dei seminari, ma diciamo anche tanta parte dell'editoria cattolica. Io ci vedo, e non credo di parlare per deformazione professionale, troppa sociologia, troppa psicologia e poca storia. Un'idea largamente condivisa, almeno qua dentro, e mi fa piacere, per la storia, non per me. Io penso che, tra l'altro per chi volesse fare i conti con la cultura moderna, lo storicismo, la storia hanno rappresentato un nucleo durissimo della cultura moderna, quindi forse è con la storia che bisogna familiarizzarsi, non fare i conti ma familiarizzarsi, adottare anche una capacità di prospettare i termini storicamente.

Moderatore: Grazie. Adesso Monsignore, volevo aprire una parentesi. Finora siamo rimasti a livello di contenuti, ma è vero quanto si legge nelle biografie più autorevoli e accreditate del Papa, che Ratzinger ha avuto un ruolo nel conclave dell'ottobre del '78, un ruolo in favore della candidatura del Papa? Al tempo stesso volevo chiederle anche se ci può dire qualcosa su come si lavora con Ratzinger, al di là dello stereotipo del carabiniere della fede - a parte che Ratzinger è una persona di carattere squisito, molto British. Ci fu una polemica sul suo incontro con Leonardo Boff, il teologo inquisito. Quando la macchina del Vaticano andò a prenderlo, egli si presentò con le mani avanti, come per dire: "Ecco mi venite a prendere", mentre in realtà tutto quello che fece con Ratzinger fu un paio d'ore di colloquio, durante le quali presero un tè insieme, mentre fuori la gente manifestava contro l'inquisizione che stava torturando Leonardo Boff. Se ci può dunque dire qualcosa su come si lavora con lui. Aggiungo che Monsignor Bertone è da sette anni il segretario della Congregazione per la Fede ma è consultore, in quanto canonista, della dottrina della fede da molto prima, per cui ha collaborato con Ratzinger anche negli anni precedenti.

S.E. Tarcisio Bertone: Anzitutto la sua partecipazione ai due conclavi. C'è una parte del volume che tratta questo argomento (devo fare una piccolissima e unica piccolissima osservazione all'autore, il quale forse per questa parte si è basato troppo sulle ricostruzioni di un famoso libro intitolato appunto "Il Conclave") ma mi sembra che queste ricostruzioni siano assolutamente infondate. Ho interpellato personalmente il Cardinale Ratzinger: "Ma lei che cosa ha fatto durante i due conclavi?" Lui mi ha risposto: "Ero molto giovane e d'altra parte non conoscevo le dinamiche del conclave; quindi ho pregato molto, poi ho votato secondo coscienza, ma non ho fatto

niente di speciale". Perciò i ruoli che vengono enfatizzati, soprattutto nel secondo conclave, rispetto all'elezione del Papa, il ruolo attribuito a Ratzinger è un ruolo inventato. Ratzinger è alieno da ogni tipo di manovra nelle nomine, anche nelle nomine di curia, nelle nomine alle grandi sedi. E' stato consultato per altre nomine in altre città, e in questi casi dice schiettamente il suo parere al Santo Padre, ma è assolutamente alieno dalla manovre. Posso fare anche una confidenza: siccome il Cardinale sa che il Santo Padre ha piacere, ad ogni concistoro, di dare la porpora a dei celebri teologi, il Cardinale Ratzinger si permette di segnalare al Papa i nomi di teologi celebri e il Papa accoglie volentieri queste proposte. Le ultime proposte che il cardinale ha fatto al Papa sono stati ordinati cardinali all'ultimo concistoro, sono ultra ottantenni però, i teologi celebri vengono fatti cardinali dopo gli ottanta anni e quindi i teologi qui presenti devono aver pazienza ed aspettare. Per quanto riguarda la collaborazione con Ratzinger, egli è una persona stupenda, un gentiluomo, un uomo mite, dolce. Io non ho partecipato al famoso colloquio con Boff, ma ho partecipato ad altri confronti, recentemente con quei teologi per i quali abbiamo emanato delle notificazioni: un uomo dolce, che ascolta, che interroga, ascoltando anche l'ultimo arrivato nella struttura della Congregazione. La nostra congregazione ha una struttura, ha un metodo di lavoro stupendo, un metodo collegiale, e se Ratzinger viene dipinto come un autocrate che decide, è una presentazione falsificante. Noi abbiamo il lunedì la riunione dei consultori teologici, che è presieduta dal segretario, quindi il segretario non partecipa di per sé. Mercoledì la riunione dei cardinali, dei membri della congregazione che è presieduta dal cardinale Ratzinger, il quale parla sempre per primo, fa una prolusione che è un gioiello di sintesi teologica, cui il Papa tiene gelosamente (sarebbero tutte da pubblicare queste prolusioni, ma per ora non si possono pubblicare); il segretario conclude poi gli interventi. Il cardinale ascolta tutti e poi raccoglie i pareri. Il venerdì c'è il famoso congresso, ogni venerdì, inappuntabilmente, inderogabilmente. Sempre il congresso, cui partecipa il prefetto, il segretario, il sottosegretario i capouffici delle diverse sezioni ed i collaboratori della congregazione. Fino all'ultimo arrivato. L'ultimo arrivato adesso è un bravissimo africano, del Benin. Ogni collaboratore presenta l'argomento che gli è stato affidato, in cui è competente, per aree geografico-linguistiche e tematiche. Noi copriamo 12 aree linguistiche e le diverse tematiche. Allora il cardinale chiede sempre, dopo che è stato presentato l'argomento, il problema, le varie soluzioni possibili o proposte. Anche proposte dei vescovi, dei cardinali, eccetera. Chiede: "E lei che cosa pensa?" La prima domanda è fatta all'ultimo arrivato. Come dice San Benedetto nella sua Regola, l'abate deve ascoltare anche il monaco più giovane. Poi ascolta il capo ufficio, il sottosegretario, il segretario, e poi dà il suo parere. Quindi è un uomo stupendo anche nel rispetto e nella valorizzazione di ogni persona, nel metodo di lavoro. Il cardinale è tedesco, non a caso è architettonico nella presentazione degli argomenti, delle tesi. È anche latino, meridionale, perché è poeta, ha fantasia, creatività. La sua dolcezza non è di per sé una qualità tipicamente teutonica. Però, sia come tedesco, sia come latino, sia come meridionale, vive in se stesso delle contraddizioni, perché non beve né vino né birra. E anche quando mangia le penne

all'arrabbiata o i peperoncini piccanti, che gli piacciono molto, non beve né vino né birra ma beve solo aranciata.

Moderatore: So che il professor Galli della Loggia sperava di non parlare di politica in questa occasione, ma io un accenno tento comunque di farglielo, perché a me avevano colpito - proprio per far vedere la differenza che passa tra l'immagine che circola di lui e ciò che Ratzinger dice e scrive - alcune sue affermazioni durante un incontro organizzato dalla rivista "30 Giorni", assieme al senatore Andreotti, quando dice che: "La verità è che la morale politica consiste precisamente nella resistenza alla seduzione delle grandi parole, con cui ci si fa gioco dell'umanità dell'uomo e delle sue possibilità. Non è morale il moralismo dell'avventura che intende realizzare da sé le cose di Dio. Lo è invece la lealtà che accetta le misure dell'uomo e compie entro queste misure l'opera dell'uomo. Non l'assenza di ogni compromesso, ma il compromesso stesso è la vera morale della politica." Come reagisce a questa affermazione? La stupisce detta da Ratzinger?

Ernesto Galli della Loggia: No. Mi sembra che sia una citazione che si inserisce nella grande tradizione del realismo della chiesa cattolica, del cattolicesimo in genere. E la cui istanza realistica mi sembra sia presente in tante istanze dell'azione teologica di Ratzinger, anche nei tentativi, negli altolà che lui ha dato a quelle che gli sembravano delle forme di deviazione dal cammino della chiesa, dalla coerenza rispetto alla tradizione. Per esempio mi ha molto interessato quella parte del libro dove viene evocata l'azione dogmatica di Ratzinger in difesa della natura, se posso dire, carnale e realistica del cristianesimo, e che si esprime appunto nella risurrezione della carne. Contro invece il tentativo, perennemente all'opera e perennemente risorgente all'interno del cristianesimo, la tentazione spiritualizzante del cristianesimo, della sostituzione del cattolicesimo della Chiesa, del cristianesimo della Chiesa, con il cristianesimo del cuore dei singoli. Così mi sembra un elemento molto importante in una situazione come quella di oggi, dove si nota così fortemente una ricerca del sacro fuori della Chiesa, addirittura fuori dalle religioni monoteistiche, come appunto nelle sette, in forme anche incredibili di credulità di massa. Rimanere nella tradizione, anche sul piano dell'opposizione, questa è una cosa che nella situazione sociale italiana ha echi particolari, la opposizione al dilagare della moralità, che poi è sempre moralismo. Dice Ratzinger: "La sostituzione del mistero, cioè della risurrezione della carne, con la moralità è fare del cristianesimo, un etica". Questa mi sembra una cosa che colpisce con particolare acume, un problema, un punto centrale della situazione, non direi solo religiosa, ma in senso lato ideologica, del nostro tempo. E si accompagna, è parente molto stretto dell'idea, cara agli esegeti, che tutto debba e possa essere sottoposto, che il depositum fidei possa essere sottoposto a revisioni, possa cambiare, possa essere oggetto di continua rimessa in discussione. C'è una fortissima istanza, nella posizione di Ratzinger, di affermazione della necessità di una stabilità, di un fondamento. Cosa che mi sembra colpisca al cuore il problema della nostra epoca. Non è soltanto un problema per i cristiani, o per gli uomini di religione. Volevo dire un'ultima cosa a proposito dell'elemento che

veniva ricordato prima da sua eccellenza Bretoni. Cioè che Ratzinger è tedesco. Forse bisognerebbe fare qualche ragionamento sul ruolo della Germania, della componente tedesca nella storia della chiesa di Roma. Soltanto grazie alla presenza di un polo tedesco, cioè di un polo non latino, la Chiesa cattolica è veramente riuscita ad incarnare un aspetto universalistico europeo. La Germania è un elemento assolutamente indispensabile, perché soltanto con la Germania e grazie alla Germania la Chiesa cattolica di Roma è una chiesa europea. Ed in generale, adesso forse mi avventuro in una generalizzazione impropria, mi sembra che l'elemento tedesco nella Chiesa, in questo senso Ratzinger sarebbe una verifica, la sua posizione sarebbe una verifica di quello che dico, l'elemento tedesco ha operato come un elemento che sempre ha avuto una particolare attenzione alla tradizione. Pensiamo anche al più importante delle presenze tedesche nella chiesa: Lutero. Certo, Lutero è uno che ha mandato all'aria molte cose, un rivoluzionario, però partendo da un'istanza di tipo conservatore, da un'istanza di mantenimento della tradizione. E credo che forse in questo c'è un elemento del ruolo che la Germania ha avuto. E comunque la posizione di Ratzinger ci spinge anche a meditare su questo aspetto, su cui in genere c'è una informazione, un dibattito superficiale, sulle componenti teologico - storiche delle varie parti d'Europa, dell'ecumene cristiano europeo.

Moderatore: Adesso, monsignor Bertone, volevo aprire con lei una parentesi su un tema sul quale Ratzinger ha insistito molto in questi anni, che è quello della liturgia. Ratzinger ha scritto molti libri, che vengono spesso e volentieri recensiti dalla stampa cattolica più in voga, in maniera molto critica, perché sembra che lui voglia tornare indietro, a prima del concilio. Guai a parlare di canti gregoriani, guai a mettere in guardia da una liturgia, da una messa che possa degenerare in show. In questo momento, nel quale il Vaticano sta cercando un approccio molto difficile con il mondo tradizionalista, con i Lefevriani per cercare un accordo, un rientro, ecco, cosa può dirci di questo aspetto di Ratzinger riguardante la liturgia?

S.E. Tarcisio Bertone: Ratzinger ha sempre amato la liturgia. Nella sua autobiografia citata, ricorda gli insegnamenti ed i santi segni che i suoi stessi genitori gli ponevano davanti, gli insegnavano a coltivare nella sua fanciullezza e nella sua giovinezza. E poi, come discepolo ideale di Romano Guardini, che ha scritto il famoso testo "Lo spirito della liturgia", ha sempre coltivato una passione per la liturgia. Quindi ha scritto molto sulla liturgia. Ha scritto l'ultimo libro che è proprio "Introduzione allo spirito della liturgia". Purtroppo molti liturgisti italiani, e non solo italiani, senza leggere e meditare i testi di Ratzinger, si sono solo fermati, hanno interpretato certe sue posizioni come una volontà di riforma della riforma liturgica, quindi come una ostilità alla riforma liturgica del post concilio in certi suoi aspetti, ed hanno criticato aspramente, anche nella "Rivista liturgica italiana", le posizioni di Ratzinger. Ma io inviterei a leggere i testi autentici di Ratzinger. Per fare un esempio, lui insiste molto su quella che viene considerata la sua idea fissa - abbiamo parlato della "Dominus Jesus" che mette al centro Gesù Cristo unico e universale salvatore -: nella liturgia e nella composizione di luogo della celebrazione liturgica, il cardinale Ratzinger

vorrebbe che fosse rimesso al centro naturale il crocifisso, che il centro fosse il crocifisso. Non il celebrante, che attira gli sguardi per lo più distratti dei fedeli, ma il crocifisso. Non una crocetta semovente che viene spostata a destra e a sinistra, ma i grandi e bei crocifissi delle nostre basiliche e delle nostre chiese. Io come arcivescovo emerito di Vercelli vi invito ad andare a vedere il meraviglioso crocifisso in lamina d'oro e argento del duomo di Vercelli, crocifisso millenario, dei tempi di re Arduino. Questo crocifisso fissa lo sguardo, attira a sé. Perché è il crocifisso che attira, che realizza quella parola: "Quando sarò sollevato da terra attirerò tutti a me". Non è il celebrante che attira tutti a sé. E quindi la centralità del crocifisso. Perché Ratzinger è un innamorato di Gesù Cristo, ed ha scritto delle pagine bellissime. L'ultimo testo di Ratzinger, proprio su Gesù Cristo crocifisso, è stato la meditazione che ha presentato al congresso sul volto di Cristo l'anno scorso. Ma va anche ricordato un passo del messaggio al Meeting, dell'Ecce Homo. "La bellezza del Cristo crocifisso. Ma Cristo regna dalla croce"

Ernesto Galli della Loggia: Volevo aggiungere una osservazione che mi hanno fatto venire in mente le parole che abbiamo sentito, di una frase che si legge a un certo punto, in questo libro, e che dice, a proposito dell'essenza del cattolicesimo: "Bisogna pur vedere qualcosa". Appunto il cattolicesimo è quella religione in cui il mostrare, e appunto il vedere anche la concretezza della risurrezione della carne, hanno la loro centralità e sono anche le cose - questa appunto necessità del vedere - che compongono, formano, sono la premessa della dimensione estetica del Cattolicesimo, che il cattolicesimo ha sviluppato come nessun'altra confessione cristiana. La dimensione estetica, della bellezza, cui non a caso si rifà il messaggio che Ratzinger ha mandato. In questo c'è, credo, una comprensione fortissima del carattere storico del Cattolicesimo. E secondo me assolutamente conforme alla verità delle cose.

Moderatore: Prima di concludere, perché i tempi sono strettissimi, mi permetto di aprire una parentesi al di là dell'argomento di Ratzinger. Avendo qui noi il cardinal Bertone, che è l'uomo che per conto del Vaticano e del Papa ha gestito il caso Milingo, di cui si è discusso nell'ultimo anno, e siccome in questi giorni ci sono proteste e la gente chiede dov'è e se sia prigioniero, vorrei chiedergli se può dirci qualcosa: è davvero prigioniero e quando tornerà libero?

S.E. Tarcisio Bertone: Intanto non è prigioniero. Leggete l'articolo, l'intervista a firma Andrea Tornelli sul Giornale di oggi. C'è tutto su monsignor Milingo. Monsignor Milingo si trova in Argentina, con un vescovo emerito e con due sacerdoti. Sta trascorrendo un anno di ritiro, che ha voluto per rifarsi interiormente e nell'autocomprensione della sua missione nella chiesa, dopo il ritorno, dopo la riconciliazione con la Chiesa cattolica dell'anno scorso. Un anno fa in questi giorni stavamo preparando il difficile incontro tra monsignor Milingo e la sua cosiddetta moglie Maria Assunta. Sta molto bene, ha scritto una lettera alla conferenza episcopale Zambiese tre giorni fa, dove dice "Sto bene fisicamente, spiritualmente e

moralmente. Mi preparo a tornare a esercitare il mio ministero nella chiesa sotto la totale guida della chiesa cattolica". Così ha scritto ai vescovi dello Zambia. Fa passeggiate, medita molto, medita libri di spiritualità, è vicino anche per l'aiuto che gli è stato dato in questo anno da sacerdoti dei Focolari, al movimento dei Focolari. Compone canzoni per il suo popolo, perché è musico, compositore e poeta. Ricordate le bellissime lettere che ha scritto al Papa. Sta scrivendo delle memorie. Vorrebbe mettere come titolo del libro che andrà in stampa: "Il pesce ripescato dal fango". Titolo molto significativo. Non so se l'editore sarà d'accordo con questo titolo. Preghiamo perché monsignor Milingo possa ritornare ad esercitare il suo carisma in favore dei malati, perché questo è il suo carisma, nella piena comunione con la chiesa cattolica, nella quale sta vivendo adesso giorni di preghiera, di meditazione e riflessione.

Moderatore: Grazie, io ringrazio monsignor Bertone, Galli della Loggia, e concludo leggendovi le ultime righe del messaggio di Ratzinger al Meeting.
"Chi non ha conosciuto la molto citata frase di Dostoevskij, "La bellezza ci salverà"? Ci si dimentica però nella maggior parte dei casi di ricordare che Dostoevskij intende qui la bellezza redentrice di Cristo. Dobbiamo imparare a vederlo. Se noi lo conosciamo non più solo a parole, ma veniamo colpiti dallo strale della sua paradossale bellezza, facciamo veramente la sua conoscenza e sappiamo di Lui non solo per averne sentito parlare da altri. Abbiamo incontrato la bellezza della verità, della verità redentrice. Nulla ci può portare più a contatto con la bellezza di Cristo stesso che il mondo del bello creato dalla fede e della luce che riflette sul volto dei santi, attraverso la quale diventa visibile la Sua stessa luce." Grazie a tutti.